

## Desiderio e crisi sociale

di Bencini Matelda - VB

---

Oggi stiamo vivendo una crisi globale che coinvolge ogni aspetto: si parla infatti di crisi sociale, economica e quindi politica. Il 44° rapporto Censis identifica alla radice del problema ciò che viene definito un calo di desiderio, che dalla sfera personale si allarga determinando una paralisi delle capacità costruttive progettuali a livello nazionale ed ultranazionale. Secondo tale rapporto, infatti, la depressione socio-economica attuale sarebbe l'amplificazione di un'assenza della voglia/desiderio di crescere, di costruire, di immaginare spazi felici che si tradurrebbe in una incapacità di progettare una società ed un mondo a misura d'uomo.

Sul tema del desiderio, ovvero della ricerca di quanto è sentito confacente alle proprie esigenze, si sono espressi molti filosofi lungo il corso di tutta la storia con lo scopo di stabilire quale valore attribuirgli. Tutti questi hanno trovato necessario distinguere, anche se in modi diversi, le varie tipologie di desideri.

Il greco aveva molte parole per indicare il desiderio a seconda della connotazione filosofica che gli veniva assegnata. Per gli Stoici il desiderio viene concepito come passione, che comprende sia amore, sia odio, l'ira ed il risentimento, ed era definito *epithumìa*.

Secondo Aristotele il desiderio era *òrexis*, ovvero facoltà di desiderare dell'uomo, spinta essenziale per qualsiasi agire. Per il filosofo l'uomo ha la capacità di prendere coscienza dei propri desideri, come dei propri bisogni, e di scegliere di conseguenza. Le scelte, insomma, sono frutto di desideri consapevoli: capiamo di nutrire un desiderio ed operiamo una scelta di conseguenza, il che esprime ancora un desiderio.

Aristotele apre dunque la strada ad una considerazione del desiderio come potenza ed essenza dell'uomo.

Epicuro, invece, ha distinto i desideri in Naturali, ovvero quelli necessari a preservare la nostra vita e quelli di ricerca del piacevole, e in Vani, a loro volta divisibili in artificiali, come ricchezza e gloria, e impossibili, come l'immortalità. Per questo filosofo solo i desideri naturali sono da appoggiare, mentre gli altri vanno evitati in quanto sono da ostacolo al raggiungimento della felicità.

Schopenhauer, al contrario, sostiene che solo liberandosi radicalmente di ogni desiderio, ed estirpando da sé la volontà l'uomo potrebbe superare l'infelicità che fa parte della sua natura.

Per comprendere la situazione odierna credo sia interessante e necessario considerare la divisione operata dal dottor Borgna, psichiatra, che distingue i desideri in piccoli e grandi; i primi sono quelli che Epicuro avrebbe classificato come Naturali e Artificiali, ovvero il benessere, il piacevole, la ricchezza, la gloria, la fortuna. I desideri grandi invece sono quelli che si rifanno al bisogno di infinito che è insito in ogni uomo.

“Io ho conosciuto persone nobili che hanno perduto la loro speranza più elevata. E da allora calunniano tutte le speranze elevate. Da allora vivono sfrontatamente di brevi piaceri e non riescono più a porsi neppure mete effimere. Perciò hanno spezzato le ali al loro spirito: che ora striscia per terra e contamina ciò che rode”, come già affermava Nietzsche alla fine del 1800: la crisi dell'uomo non nasce dai desideri piccoli ma dalla mancanza dei desideri grandi.

Infatti in una società prevalentemente benestante, quale quella attuale, i piccoli desideri non vengono meno, ma nonostante ciò “il desiderio può appiattirsi se non trova un oggetto all'altezza delle sue esigenze”; è quindi il nichilismo, che oggi permea il pensiero di gran parte della popolazione, che porta l'uomo a considerare l'inutilità di beni e desideri effimeri.

Consegue che essendo la crisi non solo di natura sociale, economica e politica, ma anche antropologica non può essere risolta solo da riforme socio-politiche e provvedimenti finanziari, ma, contrariamente a quanto asseriva Schopenhauer, deve essere risolta a partire dal desiderio stesso: “tornare a desiderare è

la virtù civile necessaria per riattivare una società troppo appagata ed appiattita”<sup>1</sup>. A seguito della storia degli ultimi decenni tale desiderio non può più nascere a partire dalle ideologie, che già si sono rivelate fallimentari, ma attraverso la testimonianza di un’esperienza reale che provi che il desiderio di infinito e la passione dell’uomo vadano messi al centro al fine di realizzare un nuovo atteggiamento che faccia fronte alla situazione in cui ci troviamo.

<sup>1</sup> *Volantino di Comunione Liberazione dicembre 2010*